

■ ROMA «Dimenticatemi». È questo il desiderio per l'anno nuovo di Antonio Di Pietro. «Non ho più nulla da dire e da dare, né come magistrato né come cittadino. Il mondo mi crolla addosso e non ho altro a cui aggrapparmi che all'affetto dei miei cari». È questo sfogo, amaro e disperato, che Antonio Di Pietro scrive sul prossimo numero del settimanale *Oggi* dove tiene una rubrica fissa. Tre colonne di piombo in risposta ad una lettera che gli chiede con entusiasmo i suoi progetti e le sue speranze per l'anno appena iniziato. «Ci vuole tanta buona volontà e tanta fantasia», risponde Di Pietro, «per continuare a pensare al futuro con speranza e desideri da realizzare. Anche i più ottimisti, sotto i colpi delle incomprensioni, dei tradimenti e delle ingiustizie, finiscono per vacillare». Non c'è ottimismo nelle sue parole. «Il mondo sembra crollarmi addosso», dice.

Per non impazzire

«Per non impazzire, l'unica cosa a cui posso aggrapparmi è tornare alle origini». Intese come «i valori della famiglia» e «i valori dell'amicizia». L'amicizia quella vera - sottile - «degli amici di un tempo, coloro che - scrive - dopo aver tentato, invano, di distogliermi dall'imbarcarsi in un'avventura del genere, nei momenti del bisogno non si sono tirati indietro». Quale avventura? Quella politica, sembra, in risposta alla domanda iniziale della lettera: «Noi cittadini cosa ci possiamo attendere ora da lei?»

Sul messaggio di Scalfaro

A Capodanno, partecipando ad un brindisi tra amici in Umbria, a casa di Giulio Rapetti in arte Mogol, l'ex uomo-simbolo di Mani pulite si era già lasciato andare ad uno sfogo che suonava come un dietrofront rispetto all'idea di entrare in politica da centrocampo. «Forse fanno il governissimo, ma che c'azzecco io con questa roba?». Una bocciatura del governo di larghe intese con Berlusconi nel ruolo di esploratore, condivisa anche dal portavoce di Di Pietro, Elio Veltri.

Brescia e la vendetta

Ma nelle riflessioni affidate al settimanale milanese che ospita la rubrica dell'ex magistrato più popolare d'Italia altre sono le argomentazioni della sua profonda delusione. «In questi anni - si legge - sono stato bersaglio di accuse di ogni tipo. È il prezzo che ho dovuto pagare per essermi intestardito a portare avanti ad ogni costo l'inchiesta Mani pulite. Tutti mi hanno tirato per la giacchetta, finiti amici e nemici veri. Ho cercato di resistere e di andare per la mia strada, alla ricerca della verità, ben sapendo fin dall'inizio, che me l'avrebbero fatta pagare. E la vendetta è arrivata, puntuale e inesorabile, sotto forma di accuse in realtà del tutto insussistenti. Ma ve li immaginate voi - si rivolge ai lettori - Gaspari, Andreotti e altri tre ministri in carica che emanano, di concerto tra loro, provvedimenti ministeriali sotto minacce di un giovane e sconosciuto sostituto procuratore? E che vantaggio ne avrei ricevuto?». Chiaro è il riferimento all'inchiesta di Brescia e al quale ha ricevuto una richiesta di rinvio a giudizio. Un'offesa bruciante, spiegano nel suo entourage vissuta anche come bastone tra le ruote del suo ingresso nella scena politica. «L'informatizzazione del Tribunale



L'ex pm di Mani pulite Antonio Di Pietro

Luca Bruno/Agf

Di Pietro amaro: dimenticatemi

«Non ho più nulla da dare a questo paese ingrato»

Chiede di essere dimenticato, Antonio Di Pietro. «Il tempo mi darà ragione, ma io non ho più niente da dire e da dare né come magistrato né come cittadino». L'ex uomo simbolo di Mani pulite affida lo sfogo alla sua rubrica su «Oggi». Parla di «paese ingrato», di «incomprensioni, tradimenti, ingiustizie» e della sua amarezza per la vicenda di Brescia. «Il mondo mi crolla addosso». E mentre firma i referendum pannelliani, dice no alle larghe intese.

RACHELE GONNELLI

e della Procura di Milano ha giovato a me o alla giustizia? - si difende ora pubblicamente - E perché i dirigenti degli uffici giudiziari di Milano, dopo aver richiesto espressamente e per iscritto il mio intervento, e dopo aver sfruttato le mie capacità fino al midollo, ora girano la testa dall'altra parte? Aveva parlato di incomprensioni, tradimenti, ingiustizie. Ma parla anche di «assurdità».

Paese ingrato

«Mentre le istituzioni della comunità scientifica internazionale mi chiedono di trasferire a loro i risul-

tati delle mie conoscenze - s'indigna rispetto alla sua pretesa incompetenza informatica - nel mio Paese per gli stessi fatti vengo messo sotto processo». È un «Paese ingrato», quello descritto dall'ex magistrato, che si sofferma a spiegare il modo con cui riusciva a procedere via computer alla verbalizzazione di più interrogatori contemporaneamente.

Gli errori e la sconfitta

A questi sostiene di poter far scure tante altre obiezioni alle accuse che gli vengono rivolte all'interno dell'inchiesta bresciana. «Mi,

ormai, - sostiene - sono stanco di girare come un mulino a vento. Il nostro è un Paese ingrato e anche se il tempo mi darà ragione, io non ho più nulla da dire e da dare, né come magistrato né come cittadino». Parole dure. «Resta - continua - l'amarezza dell'incomprensione e della sconfitta, da una parte, e dall'altra la certezza interiore di aver fatto il mio dovere e di aver così contribuito nel mio piccolo con i miei difetti e con i miei errori a riportare un po' di chiarezza e trasparenza».

Riconciliazione con i giudici

«Ora spero solo di essere dimenticato - conclude - È questo il primo desiderio che ho messo sotto l'albero di Natale più triste della mia vita. L'altro, da cristiano credente, è quello di poter tornare un giorno a stringere la mano agli amici di un tempo che ora sono diventati i miei accusatori di oggi».

Berlusconi e referendum

Dopo aver scritto questo amaro sfogo, Di Pietro, però non è tornato al focolare domestico senza prima lanciare altri messaggi. Ieri, tornan-

do nella sua casa di Curno, è passato al municipio e ha firmato tutti e venti i referendum pannelliani. Radio Radicale ne ha prontamente dato pubblicità. Ma qual è il senso di questo gesto? «Non sapevo nulla di questa sua decisione - racconta il suo portavoce Elio Veltri - ma mi pare di poterla interpretare come un messaggio di rifiuto alla grande

to da Scalfaro e dai mass media. Credo che ci siano ormai due Italie - continua Veltri - una che punta sulla legalità e sulla ricostruzione e l'altra che vuole solo dimenticare e tornare il meno traumaticamente possibile alle vecchie logiche».

Le reazioni politiche

Intanto sulle anticipazioni del

«Si respira un brutto clima in Italia a proposito di riforma. Solo Silvio Berlusconi e Massimo D'Alema sembrano distinguersi in questo paesaggio triste d'inizio d'anno, dove al dialogo sono numerosi i politici che preferiscono il nulla». Così Giovanni Sartori giudica il dibattito in corso tra le forze politiche. Il professor Sartori, che due mesi fa lanciò per primo l'idea di un patto costituzionale che introduca doppio turno elettorale e sistema semipresidenziale, boccia l'atteggiamento assunto dai leader di An che sembra preferire a una larga intesa sulle riforme il ricorso alle urne. «Gianfranco Fini? si sta dimostrando un puro elettoralista - ha detto il noto studioso - che pensa più all'interesse del suo partito piuttosto che alle necessità di stabilità del paese». Promozione, invece, per Silvio Berlusconi: «gli va riconosciuto che una volta tanto cerca di fare una cosa utile, anche se non conosco i motivi per i quali la fa». Apprezzamento anche per le aperture di Massimo D'Alema ad avviare una fase costituzionale: «mi sembra il politico più sensato in questa fase anche se molto esitante, perché anche lui deve fare i conti con un'armata brancaleone molto rottosa».

congiure, al fango. Se poi è una finla è ancora più deludente». E mentre Mirko Tremaglia di Alleanza nazionale sostiene che «questo momento di scorcamento passerà», Alessandro Meluzzi - Forza Italia - si lancia in apprezzamenti per la «sensibilità istituzionale» di prepararsi a difendersi da libero cittadino e pur esprimendo solidarietà conclude con un «beato il popolo che non ha bisogno di eroi». Il leader dei Verdi Carlo Ripa di Meana dice che se il suo desiderio di abbandonare la scena politica sarà mantenuto «si imporrà un nuovo esame dei rapporti di forza politici ed elettorali, dal momento che alcuni sondaggi attribuivano all'ex magistrato un consistente seguito». Per Pier Ferdinando Casini del Ccd il suo stato d'animo è «largamente comprensibile, ma penso che sia uno stato d'animo». «È stato sottoposto a sovraesposizione», dice il presidente dei laburisti Valdo Spini. Giovanni Pellegrino, presidente della commissione stragi, si augura infine che le decisioni del Gip bresciano tolgano alle vicende Di Pietro ogni rilevanza penale e lo restituiscano alla Repubblica.

«Pellegrino: cancellare le accuse Meluzzi: non ci servono eroi Maroni: è un debole o finge Tremaglia: lo invito a resistere»

ammucchiata, alle larghe intese che eliminano lo spazio all'opposizione e alla chiarezza delle posizioni. Così ci troveremo dal 17 gennaio, con un Berlusconi chiamato in giudizio e contemporaneamente ad avviare consultazioni per la formazione del governo, ringrazia-

settimanale Oggi si registrano le prime reazioni del mondo politico. Per Roberto Maroni della Lega nord questo suo volersi mettere fuori gioco «dimostra fragilità». «In politica - afferma l'ex ministro leghista - non bisogna arrendersi mai di fronte alle difficoltà, alle

L'Italia tra governissimo e elezioni

«La gente non capisce e ha paura»

■ ROMA Il rapporto tra i cittadini e la politica che, inutile nasconderselo, non è mai stato facile rischia di sfilacciarsi ancor più, perso com'è nell'inseguimento della comprensione delle categorie vecchie e nuove in cui in questi giorni si sta cercando di incanalare il confronto politico. Governissimo, larghe intese, riforme, esecutivi costituzionali. Gli italiani si trovano in questo inizio d'anno a fare i conti con le difficili eredità degli ultimi mesi dell'anno appena trascorso. E gli esperti in sondaggi lo scrutano, ne analizzano le reazioni per cercare di comprendere cosa vuole realmente questo Paese. Arte difficile di questi tempi. Valutazioni con il bilancino, dunque, per non correre il rischio di essere smentiti a breve dai fatti.

È un rapporto difficile, in questo momento, quello tra gli italiani e la politica - dice Nando Pagnoncelli, direttore di *Abacus* - nel senso che il dibattito acceso tra i Poli ha un po' allontanato il cittadino dai partiti. Gli italiani sono un po' delusi. Non capiscono i discorsi di governissimo o di riforme istituzionali che per i più sono difficili, incomprensibili. Lo dico

Gli italiani di fronte all'ipotesi di un governissimo, di un governo di larghe intese capace di fare le riforme. Gli italiani alle prese con l'ipotesi di elezioni subito o di un rinvio a lungo termine. Le nuove proposte e la paura che il vecchio possa tornare. Puntati su di loro i riflettori degli istituti di ricerca. Ecco a cosa sono arrivati Nando Pagnoncelli (Abacus), Renato Mannheim (Ispo) e Nicola Piepoli (Cirm).

MARCELLA CIARNELLI

con rammarico ma questa è una conseguenza inevitabile della scarsa diffusione dell'educazione civica nel nostro Paese. Insomma, fin quando si cambia una legge elettorale la cosa è facilmente comprensibile anche se, stando alle nostre analisi, nei confronti del cambiamento che c'è stato la delusione è il sentimento dominante. Mi spiego meglio. Quando si parlava di sistema proporzionale e maggioritario a quest'ultimo venivano annesi due valori molto importanti: la semplificazione del quadro politico, possibilmente due Poli, e il governo di legislatura che doveva essere più lungo ed avere la pos-

sibilità di fare le riforme. Ora, visto che questo non si è realizzato in alcuni stati sociali generalmente i più popolari c'è proprio delusione per non aver visto compiersi la rivoluzione pacifica che si aspettavano dopo l'angoscioso e il cambiamento della classe politica. Non voglio dire che c'è un distacco forte ma un certo distacco in particolare rispetto ai partiti c'è. E poi c'è una forte confusione rispetto alla conflittualità tra i Poli. Ma il governissimo potrebbe significare il superamento di questo scontro. «Su questo tra la gente non c'è chiarezza. Sul governissimo tra i più allegria lo spettro del consociati-

vismo. L'atteggiamento della gente è dunque, ambivalente. Da una parte si è consapevoli che le grosse riforme devono essere fatte con l'apporto di tutte le rappresentanze politiche ma nello stesso tempo un discorso di governissimo porta con sé il rischio di un sospetto che, comunque, ci sia un accordo per continuare, per andare avanti ma non per cambiare la vita dei cittadini. Attesa, dunque. Ambivalenza. Bisognerà capire subito se la gente vuole che le riforme le faccia l'attuale parlamento o un nuovo. Questo è il nostro prossimo obiettivo».

Per il professor Renato Mannheim «non esistono partiti che in questo momento hanno più presa sull'elettorato. Più o meno da un anno a questa parte la distribuzione dei consensi è la stessa, con i due blocchi sostanzialmente alla pari. È il grande problema del nostro Paese in questo momento. Io credo che sia uscita l'ipotesi del governissimo proprio perché nessuno dei due blocchi può dirsi sicuro di vincere. Tutti sondaggi li danno più o meno alla pari con gli altri ancora determinanti. Questa è una mia interpretazione ma non sottova-



Mannheimer



Piepoli

«I Poli sono ora di fatto alla pari nei sondaggi»

«Crescono la voglia di centro ma anche le ali estreme»

lutere; anche gli interessi, ad esempio di Berlusconi, per un'intesa». Ma gli italiani, in questa situazione, di cosa hanno bisogno e cosa chiedono alla politica? «Secondo me chiedono una maggioranza, un governo, il risanamento dei conti pubblici come se fosse facile. E non dimentichiamo l'occupazione. Per quanto riguarda quel che bisognerebbe fare a mio avviso dovremmo giungere in fretta al completamento della riforma elettorale. In che modo importa poco, bisogna, però, arrivare rapidamente a un dunque».

I sondaggi del *Cirm* di Nicola Piepoli sono, al momento anco-

problemi tecnici, del fastidio per il concetto di politico e quindi di preferire i tecnici ai politici di professione. Piace, insomma, l'idea di un scrittore dello stato diviso tra il burocratico e il senso della cosa pubblica. L'inconscio collettivo chiede questo. In concreto quello che deriva dalle nostre ricerche è che la gente ha voglia di lavorare, ha voglia di grandi obiettivi, ha voglia di amare. Cioè ha voglia di essere. Questo la gente chiede ai politici. Le formule interessanti sono: «La richiesta più pressante è di riuscire finalmente a vivere, come dice il titolo di quel libro in un paese normale».

Dini a Sodano: «Apprezzamento per il Papa»

«L'accorato appello che Giovanni Paolo II ha rivolto agli uomini e alle donne di buona volontà in favore dei bambini, in occasione della giornata mondiale della pace, mette in rilievo principi e valori che sono fortemente sentiti dal popolo italiano e costituiscono parte integrante delle sue più profonde radicate tradizioni». Con queste parole si apre il tradizionale messaggio augurale che il Presidente del Consiglio, Lamberto Dini, ha inviato al Segretario di Stato Vaticano, Card. Angelo Sodano. «Di fronte al persistere di tanti conflitti bellici e alle continue manifestazioni di violenza ed ingiustizia di cui sono prime vittime innocenti i bambini, l'appello del Sommo Pontefice - prosegue Dini nel suo messaggio - non può che suscitare la più sentita e convinta adesione da parte del Governo italiano, che vede solennemente riaffermate esigenze che sono alla base della linea d'azione da esso sempre perseguita in favore della costruzione di un mondo più pacifico e più rispettoso dei diritti umani e di quelli dell'infanzia in particolare». «Purtroppo - prosegue il messaggio di Dini - dobbiamo invece constatare che l'impegno generoso in tal senso, che pure vi è stato a livello mondiale, con la profusione di tante energie spirituali e materiali, non ha sinora dato i risultati sperati».